

**«Il Gazzettino», 20 novembre 1920**  
**Il processo delle Badoere a lunedì**  
**La requisitoria del procuratore del Re**

Il processo così detto delle Badoere, in cui vi sono 52 imputati, dei quali 23 detenuti si inizierà lunedì prossimo, 22 corrente.

Dato il numero degli imputati, delle parti lese, dei testimoni e degli avvocati il dibattimento – che è di competenza del Tribunale – verrà tenuto nell’aula della Corte d’assise. Daremo domani la requisitoria del procuratore del Re.

Testi a difesa e difensori

L’avvocato Boscolo difenderà Fantin Giuseppe, De Marchi Antonio e Dalla Valle Giuseppe.

L’avvocato Patrese difenderà Maren Giovanni.

Gli avvocati Vincenzo Taormina, Pietro Ceschelli, Giuseppe Rigato, Onorevole Tito Galla si costituiranno in collegio in difesa degli altri 48.

Vi sono 50 testi di difesa fra i quali figurano il tenente colonnello dei Carabinieri Bosisio e gli onorevoli Cappellotto, Corazzin e Frova.

Il Tribunale sarà presieduto dal Conte Agosti; giudici Sassi e Perotti; Pubblico Ministero l’avvocato Zanni; cancelliere Cardella.

**«Il Gazzettino», 21 novembre 1920**

Diamo – come ieri annunziammo – le conclusioni del Procuratore del Re presso il locale Tribunale, in merito al processo, così detto delle Badoere, che principierà, con 52 imputati, domani lunedì 22.

L’atto di citazione dice: visti gli atti processuali e la Sentenza del signor Giudice istruttore locale in data 22 settembre 1920 contro Dalla Valle Giuseppe di Giacinto di anni 29 – De Marchi Antonio fu Bortolo di anni 40 – Vedelago Giuseppe di Angelo di anni 28 – Vendramin Carlo di Antonio di anni 26 – Michieletto Eugenio di Pietro di anni 20 – Crosato Aurelio fu Pietro di anni 50 – Fantin Giuseppe di Luigi di anni 40 – Bessegato Giuseppe di Gio Batta di anni 28 – Bessegato Sante di Luciano di anni 28 – De Col Antonio di Eugenio di anni 23 – De Col Eugenio detto Cesare di Giovanni di anni 18 – Barea Ferdinando fu Marino di anni 30 – Dalla Valle Giacinto di Angelo di anni 39 – Minello Giuseppe di Vincenzo di anni 28 – Maren Giovanni fu Giuseppe di anni 27 – Pesce Italo di [...] di anni 24 – Pighi Eugenio di Giuseppe di anni 34 – Lorenzon Giuseppe fu Domenico di anni 47 – Isicato Amilcare di Giovanni di anni 33 – Zuella Angelo di Giovanni di anni 20 – Bordignon Giuseppe di Giovanni di anni 34 – Rosin Angelo di Giuseppe di anni 21 – Lazzaro Antonio di Angelo di anni 31 – Libralato Giulio di Giovanni Giuseppe di anni 17 – Bessegato Vittorio di Gio Batta di anni 38 – Filippetto Domenico di Francesco Antonio di anni 16 – Samossi Francesco fu Vincenzo di anni 50 – De Marchi Antonietta fu Innocente di anni 17 – Filippetto Teresa di Francesco Antonio di anni 26 – Schiavon Maria Emilia di Guglielmo di anni 20 – Righetto Italo di Giovanni di anni 18 – Morao Pietro fu Luigi di anni 63 – Francescato Rizzieri di Angelo di anni 22 – Cavasin Pietro fu Raimondo di anni 66 – De Col Giovanni fu Antonio di anni 47 – Bessegato Luciano fu Francesco di anni 63 – Menoncello Riccardo fu Angelo di anni 42 – Seccafien Emilio di Savio Giovanni di anni 19 – Ziminian Giacinto di Eugenio di anni 37 – Favaro Carlo di Marino di anni 15 – Pravato Ernesto fu Sante di anni 16 – Favaro Giacomo di Agostino di anni 17 – De Col Giacomo Luigi di Eugenio di anni 26 – Gobbo Antonio di Pietro di anni 36 – Dalfrè Clelia fu Alessandro maritata Gobbo di anni 31 – Seccafien Giuseppina di Federico di anni 22 – Lucato Anna Crisitna detta Elena Di Gio Batta di anni 21 – Lucato Mirta Antonia di Gio Batta di anni 17 – Cazzareto Noemi Palmira di Giuseppe di anni 18.

I primi 23 detenuti a Treviso. Il Pravato Ernesto residente a Levada di Piombino Dese. Gli altri a Badoere di Morgano.

#### Le accuse

- a) I primi 42: l'aver in Badoere di Morgano l'8 giugno 1920, concorso al reato di appiccato incendio che distrusse la villa di abitazione del conte Nicolò Marcello e parte delle sue adiacenze arrecando a lui un danno di circa mezzo milione di lire e ai suoi dipendenti Danesin Vincenzo e Zanato Carlo un danno imprecisato e ciò rafforzando e eccitando la volontà delittuosa degli ignoti autori materiali dell'incendio stesso con grida e incitamenti alla violenza, e facilitandone l'esecuzione con l'ostacolare mediante la loro presenza e il loro contegno ai militari e ai dipendenti del conte Marcello il compito di opporsi all'opera degli incendiari.
- b) Gli stessi, nonché De Col Giacomo Luigi e Gobbo Antonio Marino di avere nei giorni 6, 7 e 8 giugno 1920 in Badoere di Morgano e in Treviso, mediante violenza ai di lui averi e minacce tentato di costringere il conte Nicolò Marcello a firmare un patto agricolo che quegli non intendeva firmare, non riuscendo a consumare il reato per circostanze indipendenti dalla loro volontà e cioè resistenza del Marcello medesimo.
- c) I primi 44 inoltre di avere in correttezza tra di loro, sia mediante scasso e sia profittando della facilità derivante dall'incendio che distrusse la villa del conte Marcello Nicolò, in danno di lui rubato parecchi ettolitri di vino, molti capi di bestiame bovino e vari utensili e attrezzi per complessivo ammontare non precisato.
- d) Dalla Valle Giuseppe, Vedelago G., Michieletto E., Barea Ferdinando, Maren Giovanni, Samossi Vittorio, Bordignon Giuseppe e Rosin Angelo, di avere usato violenza e minacce per opporsi al brigadiere dei carabinieri Lucchini Luigi e ai carabinieri da lui comandati, nonché al capitano Mario Curioni e al tenente Mario Segreto e ai graduati e militari da loro dipendenti mentre adempivano ai doveri del proprio ufficio di tutela dell'ordine pubblico con la circostanza di avere commesso il fatto in riunione di oltre 10 persone previo concerto.
- e) Dalla Valle Giuseppe, Vendramin Carlo, De Col Eugenio, Minello Giuseppe, Pesce Italo, Lazzaro Antonio, De Marchi Antonietta, Filippetto Teresa e Schiavon Emilia, anche di avere con frasi oltraggiose offeso la reputazione e il decoro del Brigadiere dei carabinieri Luigi Lucchini, del capitano Curioni Mario, del tenente Segreto Mario e dei graduati e militari da essi dipendenti e destinati in servizio di ordine pubblico in loro presenza a causa delle loro funzioni
- f) Zuella Angelo e Salvini Pietro, di avere con violenza e minaccia costretto Pastega Elisa vedova Cuzzato a firmare un patto agricolo che essa non intendeva di firmare.
- g) Gli stessi d'identico reato in danno di Roncato Antonio nelle medesime circostanze di tempo e luogo.
- h) Gli stessi d'identico reato in danno di Schiavon Sante nelle medesime circostanze di tempo e luogo.
- i) Crosato Aurelio, Pighi Eugenio, De Marchi Antonio e De Marchi Antonietta di tre distinti reati per aver concorso nelle predette distorsioni in danno di Pastega Elisa vedova Cuzzato, di Roncato Antonio e di Schiavon Sante. Morao Francesco, Daffrè Clelia e Gobbo Antonio di due distinti reati, per avere concorso nelle predette estorsioni in danno di Roncato Antonio e di Schiavon Sante. Secchieri (?) Giuseppina, Lucato E., Lucato M. e Carraretto [recte Cazzareto] N. Palmira di concorso nelle predette estorsioni in danno di Schiavon Sante e di avere con la loro presenza e con il loro contegno rafforzato e eccitato la volontà degli autori delle estorsioni sopra contemplate e prestato a essi assistenza e aiuto durante il fatto.

- j) Bessegato Giuseppe per avere senza giustificato motivo portato fuori della propria casa e sue appartenenze un pugnale in luogo in cui vi era concorso di gente
- k) Vedelago Giuseppe, Dalla Valle Giuseppe e Bessegato Giuseppe, di avere omesso di denunciare rispettivamente il possesso di una pistola, di un fucile e di un pugnale che detenevano nella propria abitazione, reato accertato il giorno 9 giugno 1920 a Badoere di Morgano.

Parti lese (con obbligo): Marcello conte Nicolò fu Alessandro, Mestre, via Giustizia – Danesin Vincenzo, fu Sante di anni 47, Badoere di Morgano – Zanato Carlo fu Matteo, gastalado, Badoere di Morgano – Schiavon Sante fu Domenico d'anni 79, id. – Roncato Antonio fu Eugenio di anni 50 id. – Pastega Elisa Vedova Cuzzato fu Vittore di anni 73, Badoere di Morgano. Ventitre sono i testimoni.

### «Il Gazzettino», 23 novembre 1920

In Tribunale (Udienza antimeridiana di ieri)

Presidente Agosti – Giudici Sassi e Perotti – P. M. Zanni – Cancelliere Cardella

### Il processo delle Badoere

#### Cinquantadue imputati

Una sorpresa: il dibattimento si inizierà, se non si svolgerà totalmente, nell'aula delle udienze penali del tribunale dove c'è un conveniente riscaldamento e una passabile illuminazione elettrica. Ma un po' di statistica sulla costituzione delle parti ci fa subito domandare dove si collocheranno tutti coloro che non sono estranei a questa causa.

Intanto vi sono 52 imputati, dei quali 23 detenuti: 29 testimoni d'accusa e 56, salvo complicazioni, testimoni di difesa. A questi 137 vanno aggiunti sei avvocati, di cui uno di parte civile; circa una mezza dozzina di giornalisti e sette o otto carabinieri. Superiamo le 150 persone. Inoltre vi sono il presidente, due giudici, il pubblico ministero il cancelliere. Si pensi dunque come deve essere stato zeppo lo spazio riservato alla discussione della causa.

#### Topografia e variazioni

Il 52 imputati sono disposti in modo che formano un rettangolo, di cui il lato superiore che lo chiude è formato dalla Giustizia. A destra del tribunale sono schierate le otto giovani donne accusate a piede libero: di fronte stanno gli accusati a piede libero, a sinistra i detenuti, i quali straripano dalla incapace gabbia e sono custoditi dai carabinieri.

Gli avvocati di difesa non sono tutti puntuali. Giungono con il seguente ordine: avvocato Taormina, avvocato Mazzaroli, avvocato Boscolo, avvocato Ceschelli, avvocato Rigato.

L'avvocato conte Carlo Bon si presenta sin dall'inizio per costituirsi Parte civile in sostituzione dell'onorevole Pagani Cesa trattenuto a Bologna per la discussione di un'altra causa. Il danneggiato è il conte Nicolò Marcello fu Alessandro. Interrogato dal presidente egli dichiara di costituirsi parte civile contro gli imputati per l'incendio della sua villa. Qualcuno degli accusati è preoccupato: le ragazze a piede libero solo più disinvoltate. Sorridono spesso. Che cosa ormai non serve di diversivo per esse?

#### Un incidentino

L'avvocato Boscolo dichiara che egli non è in collegio di difesa con gli altri avvocati: egli difende soltanto il Libralato Giulio di Giovanni Giuseppe d'anni 17.

L'avvocato Taormina solleva un incidentino chiedendo la nullità della perizia sui danni della villa. Si oppone il pubblico ministero. Il tribunale si ritira e rigetta l'incidente.

Cominciano gli interrogatori

L'aiutante di Battaglia

DALLA VALLE GIUSEPPE di Giacinto d'anni 29

Presidente. Siete mai stato condannato?

Accusato. Nossignor.

Presidente. Voi avete parecchie imputazioni: di concorso nell'incendio della villa, per cui il conte Marcello e i suoi dipendenti ebbero un danno di circa mezzo milione; di aver tentato di costringere il conte Marcello a firmare un patto agricolo che quegli non intendeva firmare; di avere partecipato allo sfondamento della cantina del conte, a cui furono rubati parecchi ettolitri di vino, molti capi di bestiame e vari utensili; di aver usato violenza e minacce al brigadiere dei carabinieri, agli ufficiali e di averli oltraggiati; di avere infine omesso di denunciare il possesso di un fucile.

Ora questo movimento si è iniziato fino dal giorno 6. Che cosa avete fatto voi nei giorni 6 e 7?

Accusato. Me son allontanà da casa.

Presidente. E il giorno 8?

L'accusato racconta le sue peregrinazioni attraverso le osterie e i caffè. Nel giorno otto alle ore 2 si recò anche al Moraro per giocare alle «balle» ma non avendo trovato nessuno si fermò a bere.

Presidente. Dopo?

Accusato. Dopo son entrà in Badoere.

Racconta che vide due camions di gente mai vista: Entrò anch'egli col camion nella villa.

Presidente. La villa del conte Marcello è circondata da una fossa e da un muro?

Accusato. No go badà.

Presidente. Quando si sviluppò l'incendio della villa Marcello eravate lontano voi?

Accusato. Gera via.

Presidente. E dell'affare della cantina sfondata?

Accusato. No so gnente. Mi no so entrà par gnente.

Presidente. Raccontatemi dell'affare del capitano e del caporale condotto da due arditi bianchi.

Accusato. No go visto nessun.

Presidente. Voi avete fatto richiesta al capitano che facesse l'appello di tutti i soldati?

Accusato. No.

Presidente. Gli arditi hanno disarmato un caporale e tolte le cartucce. Avete voi ricevuto in consegna queste cartucce?

Accusato. Mi no so gnente, no go preso gnente.

Presidente. Avete minacciato di fucilare il capitano se non vi diceva per ordine di chi vi [recte lo] aveva mandato fuori?

Accusato. No so gnente.

Presidente. Avete minacciato il capitano?

Accusato. No.

Presidente. Non avete intimato al brigadiere di scendere dai camion?

Accusato. No. Solamente lu me ga dito: «Mi conduca alla villa», ma non ricordo de averghe parlà.

Presidente. Quando voi siete stato invitato a aprire i cancelli per liberare i soldati che erano bloccati, voi avete gridato: «Qui comandiamo noi e non esce più nessuno?»

Accusato. No.

Presidente. Vi è un testimonio.

Accusato. Giura il falso.

Presidente. E riguardo al fucile?

Accusato. No lo go mai adoperà.

Presidente. Va bene, ma ne avete omessa la denuncia.

Accusato. No savevo che ghe fusse quel fucile.  
Avvocato Ceschelli. Con quale grado siete stato congedato?  
Accusato. Col grado di aiutante di battaglia, per merito di guerra.  
Avvocato Rigato. Avete avuto decorazioni?  
Accusato. No, perché dovevano darmi la medaglia d'argento; poi me l'hanno annullata.  
Presidente. Siete proprietario?  
Accusato. Sono piccolo... possidente.  
Presidente. Fate parte della lega bianca?  
Avvocato. Mio padre vi è iscritto. Io no.

### «Il Gazzettino», 24 novembre 1920

Altre notizie in terza pagina

In tribunale. Il processo delle Badoere. (Continuazione udienza del 22)

Il secondo imputato

DE MARCHI ANTONIO fu Bortolo d'anni 40

Presidente. Siete accusato di quattro distinti reati: concorso nell'incendio, nella estorsione della firma, nello sfondamento nella cantina e furto di vino, bestiame attrezzi: nella estorsione in danno di Roncato Antonio e Schiavon Sante.

DE MARCHI è un consigliere della lega. Egli dichiara che alla domenica mattina si recò a Badoere, dove una folla di gente occupava la piazza. Fu invitato ad andare al Municipio per firmare il patto colonico del Roncato. Nessuna violenza venne fatta contro il proprietario.

Presidente. V'era anche lo Schiavon?

Imputato. I menava là sta gente; mi go parlà però col segretario.

Presidente. Chi li conduceva?

Imputato. Non li conosso. Roncato, Schiavon e Pastega dentro al Municipio i ga dito «Adesso firmano».

Presidente. E dei fatti del giorno 8 cosa sapete?

Imputato. Son vegnudo a Treviso e son andà a Palazzo Filodrammatici, dove go parlà co don Pasin. Verso le 4 e mezo son ritornà a Morgano e me son fermà al «Morer». El popolo se trovava davanti alla villa Marcello. Go savudo che gera stata sfondada la cantina. Mi so andà subito sul posto e dentro alla villa par una porta secondaria. Gero assieme ad altri. Mi go dito alla gente che la se calmasse, ma nessun voleva capir. El Brigadiere m'ha consegnà un telegramma par portarlo all'ufficio. Dopo son tornà a Badoere.

Presidente. Dell'incendio cosa sapete?

Imputato. Niente. Quando go visto fumo me la son tolta e son andà a casa.

Presidente. Prima non siete andato dal colono Danesin per consigliarlo di portar via la sua roba?

Imputato. No. El xe sta iù che el me ga domandà un consiglio, e mi ghe l'ho dato.

Presidente. Non avete ordinato ai contadini che non dovessero governare le bestie?

Imputato. Non è vero; anzi go ciamà l'omo disendoghe ch'el vada a curar le bestie.

Il De Marchi nega di aver costretto lo Schiavon a firmare il patto e di aver fermato un soldato automobilista per chiedergli il nome.

Il terzo imputato

VEDELAGO GIUSEPPE d'Anzela (?), d'anni 28, detto «baffo», deve rispondere di cinque reati. Narra che l'8 giugno s'è fermato a casa sua fino alle 7 di sera: quindi si recò alle Badoere dove andavano tutti gli altri. Quando fu dinanzi la villa Marcello, bloccata dalla gente, udì alcune frasi a lui rivolte: «Tu che proteggi il conte Marcello, mettiti con la forza pubblica». Invitato dal brigadiere cercò il modo di far uscire i soldati e si mise in testa a un camion che infilò una strada secondaria. La via era sbarrata da reticolati. Lungo il percorso la gente intimò ai camion il fermo.

Il Vedelago nega che egli volesse far rientrare nella rimessa i soldati e nega anche che quando giunse a Badoere la forza pubblica, inviata con autocarri, salisse sul camion frenando la macchina. Afferma che il camion e i soldati sono partiti dalla villa all'inizio dell'incendio.

«I galloni o la vita!»

VENDRAMIN CARLO di Antonio, d'anni 26, contadino da Scandolara, dichiara che si recò a Badoere nell'8 giugno, al mattino e nel pomeriggio.

Presidente. Voi volevate far suonare le campane?

Imputato. Io no.

Presidente. L'accusa dice che vi siete presentato anzi a don Bortolato a cui – secondo i testimoni – parlaste con arroganza.

Imputato. No, signor: io non ho parlato con nessuno.

Presidente. Non avreste investito il capitano Curioni con queste parole: «il conte Marcello ci ha corrotto con L. 1000. Lei perderà i galloni o la vita?»

Imputato. Ripeto che non parlai con l'ufficiale.

Il Vendramin dichiara che quando si sviluppò l'incendio egli si trovava in piazza di Badoere.

Un caporale disarmato

MICHIELETTO EUGENIO di Pietro di anni 21 è il quarto imputato.

Presidente. È vero che avete inseguito il caporale d'Ambrosio, che era stato inviato dal capitano a Istrana a chiedere rinforzi?

Imputato. Avevo la bicicletta e ero con Rosin Angelo. Dalla «massa» di gente ebbi l'ordine di fermare il caporale e di farlo tornare indietro. Io non sapevo per quale motivo.

Presidente. Avete tolto le cartucce al militare?

Imputato. No.

Presidente. Siete stato riconosciuto anche dal militare stesso.

IL PRESIDENTE DELLA LEGA

CROSATO Aurelio fu Pietro, di anni 50 è l'imputato più vecchio.

Presidente. Fate parte della lega bianca?

Imputato. Mi chiamano il presidente.

Pubblico ministero. Sarà il capo della lega della sezione di Badoere.

Avvocato Taormina. Il Crosato è stato eletto consigliere comunale con voti quasi unanimi.

Presidente. Raccontate.

Imputato. Il 6 giugno mi recai a Badoere e nella piazza c'era un gruppo di «ragazzaglia». Fui invitato ad andare in municipio per la firma del patto colonico. Ho visto alcune persone che accompagnavano uno per volta il Roncato, Schiavon e poi terza la Pastega.

Io protestai dicendo che tal modo di agire da parte della folla non era permesso. Mi fu risposto: «Vu no comandè, vu no se paron».

Presidente. Avete conosciuto qualcuno?

Imputato. Non li ho conosciuti: io ho fatto da testimone alle firme, invitato dal segretario comunale. Il presidente fa rilevare che esiste una contraddizione nelle risposte, il Crosato giustifica il suo operato dicendo che se non firmava, sarebbe stato minacciato di percosse. L'imputato nega di aver preso parte allo scasso della cantina e di essersi recato nella casa Vettorazzo per prendere le chiavi. Alcuni – aggiunge il Crosato – mi dissero: «Ti che ti xe capolega, parchè no te bevi?» Io invece li ho mandati alla fontana.

Presidente. È vero che il Roncato fu costretto a portare la bandiera bianca?

Imputato. Io non lo so. Ho sempre detto: con le buone si conclude ma con le cattive non si fa niente. L'udienza è tolta a mezzogiorno.

(Udienza pomeridiana)

SEMPRE INTERROGATORI

Alle 14.30 si sono ripresi gli interrogatori degli imputati.

Il capo lega

FANTIN GIUSEPPE di Luigi di anni 40 dichiara che come capo della lega bianca di Morgano cercò di persuadere i compagni alla calma. D'accordo con il brigadiere dei carabinieri stilò il telegramma che non aveva carattere di «ultimatum» ma solo lo scopo di avvertire che se per le 20.00 non veniva firmato il patto egli – Fantin – non si teneva responsabile della situazione tanto erano eccitati gli animi. Nega di aver detto al soldato Malamina Italo: «Se no vien la risposta, qua se incendia».

Il presidente legge il telegramma inviato dai capi di lega all'Unione del lavoro di Treviso, così concepito: «Per evitare disordini, preghiamo per ore 20 risposta se firmato o no».

Negativa generale

BESSEGATO GIUSEPPE di G.B. di anni 28 Nega di aver commesso i reati ascrittigli. Dell'incendio non può dire nulla. Così pure tutti gli altri imputati. L'udienza fu sospesa alle 18. Stamane saranno interrogati gli altri 13 imputati; quindi deposizioni delle parti lese.

Gli ultimi interrogatori

L'udienza comincia alle 10.00. Degli avvocati sono presenti solamente l'avvocato Taormina difensore e l'avvocato Bon parte civile. Poco dopo arrivano l'avvocato Rigato e l'avvocato Boscolo. Vengono interrogati gli ultimi 13 imputati: Ziminian Giacinto di Eugenio, d'anni 37, il quale dichiara che fu costretto l'8 giugno a recarsi a Badoere da gruppi di persone che portavano al braccio la fascia bianca; Favaro Carlo di Marino, d'anni 15; Ernesto Pravato fu Sante di anni 16; Giacomo Favaro di Agostino di anni 17; Giacomo Luigi De Col di Eugenio di anni 26; Giulio Libralato di Giovanni di anni 17; Antonio Marino Gobbo di Pietro, trentenne; Clelia Dalfrè fu Alessandro, in Gobbo, d'anni 31; Giuseppina Seccafien di Federico di anni 22; Anna Cristina Lucato detta Elena di G.B. d'anni 21; Mirtala Antonia Lucato, sua sorella, d'anni 17 e Noemi Palmira Cazzareto di Giuseppe diciottenne.

Tutti questi hanno respinto le accuse loro fatte. Così sono esauriti gli interrogatori dei 52 imputati.

\*\*\*

Si dà lettura del verbale di perizia giudiziaria sui danni causati dall'incendio alla villa Marcello calcolati in circa L. 400.000. La perizia venne estesa dall'ingegner Arturo Bozza. Il presidente comunica poi che le due parti lese, signora Elisa Pastega vedova Cuzzato di anni 74 e Sante Schiavon fu Domenico, ottantenne di Badoere per le loro condizioni di salute, stante l'età avanzata, non potranno presentarsi all'udienza. Il conte Agosti legge i due certificati medici firmati dal professor De Marchis.

Cosicché vengono lette le dichiarazioni fatte in istruttoria dalla Pastega e dallo Schiavon. Mezzogiorno l'udienza sospesa.

(Udienza pomeridiana)

LE PARTI LESE

Apertura udienza alle 14.30, viene subito escusso il conte Nicolò Marcello fu Alessandro, d'anni 55, residente a Mestre in via Giustizia, proprietario della villa di Badoere rimasta quasi distrutta dall'incendio.

Il presidente avvocato Agosti lo invita a esporre i precedenti dell'agitazione agraria che culminò nell'episodio di Badoere la sera dell'8 giugno.

Il conte Marcello, Vice presidente della Associazione agraria provinciale dice che nel maggio di quest'anno venne appositamente a Treviso per trattare con l'Unione del lavoro in qualità di delegato. Spiega le disposizioni dei tre tipi di patti coloni e illustra l'atteggiamento dell'Agraria nella vertenza. Aggiunge che egli in una assemblea aveva in massima dato voto favorevole all'accordo. Ritornato a Roma qualche giorno dopo ricevette un manifesto dei contadini bianchi con il quale si invitavano i contadini a non consegnare i prodotti fino a che i padroni non avessero accreditato il fitto a denaro. Meravigliato della cosa si recò alla Camera dei deputati, dove trovò l'onorevole Frova, al quale espresse la sua sorpresa per il cambiamento di scena avvenuto così rapidamente. Si recò anche a conferire col Ministro d'allora, onorevole Micheli e con il sottosegretario all'Agricoltura onorevole Pollastrelli. Il conte Marcello dichiara che ritornò a Treviso e che si occupò sempre, in quei giorni, per cercare una via d'accordo. Narra alcuni incidenti toccati a lui per opera di leghisti bianchi: nel corridoio della Prefettura, alla mattina del 7 giugno, in Piazza dei Signori dove fu accerchiato da una folla di contadini perché firmasse il modulo stampato. Dovette rifugiarsi al Caffè Roma.

Nel pomeriggio dell'8, mentre conferiva col prefetto, fu invitato nell'antisala dove gli venne mostrato il noto telegramma diretto all'Unione del lavoro e proveniente da Badoere. Egli consegnò il dispaccio all'onorevole Cappellotto. «Io – aggiunge il conte Marcello – non ho mai voluto cedere alla violenza, ma dichiarai sempre che qualunque patto fosse stato concluso tra l'Agraria e l'Unione del lavoro, quello sarebbe stato anche il patto mio».

Degli autori dell'appiccato incendio egli non può dire nulla. Si recò a visitare la sua villa bruciata qualche giorno dopo e non ebbe noie da parte degli affittuari.

Il Pubblico ministero e l'avvocato Taormina fanno qualche domanda al conte Marcello.

\*\*\*

Terminata la deposizione del conte Marcello, vengono sentite le altre parti lese. Danesin Vincenzo fu Sante, di anni 47, bovaio della fattoria Marcello, racconta i colloqui avuti con i capilega del suo paese e afferma che costoro lo hanno consigliato di portar via le sue masserizie, ma egli verso l'imbrunire dell'8, vista l'eccitazione degli animi, pensò miglior partito di trasportare la sua roba in aperta campagna, poco prima che l'incendio divampasse.

Zanato Carlo fu Matteo, gastaldo, che invece dice che fu avvertito da qualche leghista bianco di sgombrare la casa. Il danno avuto per i bozzoli distrutti gli fu refuso in parte dell'Unione del lavoro. A domanda dell'avvocato Boscolo, dichiara che verso le 17.30 dell'8 giugno vide l'imputato Giulio Libralato recarsi a casa.

Roncato Antonio fu Eugenio, di anni 50 da Badoere, giudice conciliatore, narra in che modo gli fu estorta la firma per il patto colonico. Si trovava in un caffè a Morgano quando alcuni leghisti gli imposero di uscire e di recarsi prima a casa sua e poi al Municipio. Sentì parecchi contadini gridare: «Finalmente è venuto il giorno che taglieremo il collo a lei e a tutti i signori». Fu preso per le braccia da due arditi bianchi e condotto al municipio mentre la folla lo spingeva. Descrive le devastazioni commesse nella sua casa. Le donne erano le più scalmanate e cantavano il ritornello: «Bandiera bianca».

Dice il Roncato che la popolazione del suo paese è sempre stata calma e rispettosa e che le violenze commesse sono il frutto della lunga propaganda ostile fatta contro i proprietari.

Alla domanda dell'avvocato Taormina, il Roncato dice che i suoi coloni pagano il fitto annuo di lire 135 al campo, oltre le onoranze.

Sono le 18: l'udienza viene tolta rimessa a stamane, ore 9.30.

### **«Il Gazzettino», 25 novembre 1920**

In Tribunale

Presidente Agosti; P.M. Zanni; canc. Cardella.

Il processo delle Badoere

(Udienza antimeridiana)



La udienza pomeridiana [rectius, antimeridiana] ci presenta subito la prospettiva di un lungo esame testimoniale che si inizia alle 10.00. Abbiamo davanti a noi una prossima sfilata di circa 86 testimoni fra accusa e difesa. Degli avvocati solo presenti: Bon (Parte civile) e gli avvocati Taormina, Mazzaroli e Ceschelli.

## I testi

Il presidente inizia subito la escussione nei testi d'accusa che sono 21. Viene chiamato subito Vittorio Arnolfi di Luigi, gli anni 23, da Sant'Agostino di Ferrara, già carabiniere a Istrana.

L'Arnolfi racconta che nel pomeriggio dell'8 giugno, mentre si trovava di pattuglia, fu avvertito da una ragazza che un caporale era stato disarmato da alcuni arditi bianchi mentre correva verso Istrana per chiedere rinforzi di truppa. Il teste con un altro carabiniere si recò nel luogo indicato, ma per strada venne fermato da alcuni individui, i quali si espressero con queste parole: «Vogliamo fare prigionieri anche voi altri». Il teste dice che gli pare di riconoscere fra gli imputati che lo hanno fermato l'ex sergente Giovanni Maren.

L'imputato Maren si alza ed esclama: non è vero. Io sono stato soldato semplice.

Ragionieri Alfredo di Oreste, di anni 23 da Firenze, già soldato addetto al campo autoguardi di Istrana, depone che l'8 giugno si trovava per servizio d'ordine pubblico come altri 10 soldati al comando del capitano Curioni, quando si presentò all'ufficiale l'ex aiutante di battaglia Giuseppe Dalla Valle per invitare i soldati a recarsi a villa Marcello perché i leghisti minacciavano di dar fuoco fabbricato. Quando però i pochi uomini di truppa furono nei pressi del palazzo trovarono i cancelli chiusi e la via sbarrata da reticolati.

I contadini gridavano: «Di qui non si passa, comandiamo noi». Il teste dichiara che sentì il Dalla Valle esclamare che bisognava punire il caporale con la fucilazione perché si era recato a domandare rinforzi. Sempre secondo il Ragionieri, il Dalla Valle avrebbe dopo mostrato le cartucce tolte al caporale d'Ambrosio. La folla voleva anche che il capitano facesse l'appello dei soldati per constatare la mancanza del D'Ambrosio, partito alla volta della caserma dei carabinieri che Istrana. Il teste aggiunge che nel momento stesso dell'incendio vide gettare da una finestra della villa foglia di gelso e bozzoli. Riconosce nell'imputato Vedelago Giuseppe l'individuo che tirò il freno del camion per impedire la partenza della macchina.

Inverardi dottor Assuero, gli anni 29, da Verona, vice commissario di pubblica sicurezza a Treviso, riferisce ampiamente sulle indagini da lui fatte dopo il triste episodio di Badoere. Si recò sul posto nella sera dell'8 giugno a tarda ora quando già la villa era avvolta dalle fiamme. In quel momento non vi era gente. Nella notte arrestò sette leghisti, fra quelli maggiormente indiziati come colpevoli e istigatori. L'identificazione dei leghisti tratti poi in arresto venne fatta sulla base delle informazioni raccolte dai carabinieri e soldati presenti ai fatti. «Tutta Badoere – conclude il funzionario – deve aver partecipato in modo più o meno diretto al fatto. Io ebbi l'impressione che si trattasse di un'azione in grande stile capitanata dai capilega».

Il dottor Inverardi si rimette quindi ai suoi lunghi e dettagliati verbali, dei quali il presidente fa dar lettura.

Milan Angelo fu Valentino, di anni 65, da Badoere, gastaldo del conte Marcello ricorda molto poco e il presidente gli deve ripetere spesso le domande. Il teste infine si decide a parlare e dichiara che sentì da alcuni sconosciuti dire che se il conte Marcello non firmava il patto a denaro la villa sarebbe stata incendiata. Egli corse dall'agente Vettorazzo al quale disse: «Go paura che i daga fogo alla villa».

Vettorazzo Ettore fu Claudio di anni 50, agente del conte Marcello, narra che nella mattina della domenica 6 giugno la sua casa fu circondata da parecchie centinaia di leghisti i quali gridavano: «Fora de casa, fora tutti». Seppe poi che altri contadini avevano invaso la villa del conte mandando via le serve. Egli corse a Treviso e parlò della situazione con il conte Marcello, il quale

espose i fatti anche al prefetto Vitetti. Il giorno dopo il teste consigliò il signor Roncato di andare a Treviso e di pregare il conte Marcello di firmare il patto dati gli avvenimenti che si svolgevano a Badoere.

Nel successivo martedì, ossia l'8 giugno, il Vettorazzo rimase a casa per consiglio dei capilega giacché i leghisti erano molto eccitati. Il teste dice che non gli furono chieste le chiavi per aprire la cantina. Ebbe notizia dell'incendio dal gastaldo Milan che egli disse: «Sior Ettore, i ga dato fogo».

Il Vettorazzo dichiara che spontaneamente si decise a firmare il patto a denaro per quanto riguardava i suoi pochi coloni.

È mezzogiorno; l'udienza viene rimessa alle ore 14.30.

(Udienza pomeridiana)

Campana a martello

L'udienza inizia alle 14.30.

Viene richiamato il teste Vettorazzo a cui l'avvocato Ceschelli chiede come ebbe notizia degli indizi accusatori contro i denunciati. Il teste risponde che li seppe da informazioni assunte dai familiari. Conferma anche che i bovini vennero portati qua e là nelle case dei contadini, ma alla mattina seguente vennero tutti restituiti.

Zanato Ernesto di Carlo, di anni 18, dice che nella mattina del 6 si trovava nella scuderia quando si presentarono alcuni leghisti con i loro capi a imporre di staccare il cavallo e di non lavorare più. Alle 10 del martedì venne suonata la campana a martello per radunar gente. Egli vide molti contadini con la bandiera bianca andare alla villa Marcello cantando. Alcuni leghisti consigliarono suo padre a portar via la roba da casa.

Presidente. Per quale motivo?

Teste. Si diceva che volevano dar fuoco alla villa.

Lo Zanato afferma che poco dopo le 20 si sviluppò l'incendio e vide uscire dalla scuderia Bessegato e Vendramin.

Gli imputati negano recisamente tale circostanza.

Il vicario contro le violenze

Viene chiamato quindi don Attilio Bortolato, di Antonio, di anni 31, vicario di Morgano. Egli fa la cronaca dei fatti. Seppe delle prime violenze, del telegramma per ottenere la firma del conte e delle imposizioni fatte ad altri perché firmassero i moduli per i patti colonici. Il vicario dice che egli sconsigliò sempre ai suoi parrocchiani di abbandonarsi alla violenza e raccomandò la tranquillità.

«Quando – aggiunge il teste – venne a parlare l'avvocato Mazzarolli per fare opera di calma, alcuni leghisti dissero che era pagato dai signori». Don Bortolato afferma poi di aver sentito dire che doveva capitare gente da Montebelluna per inscenare disordini.

Vi erano tra le donne, più scalmanate che gli uomini, due ragazze che avevano contegno poco corretto e cantavano a squarciagola. Il teste dichiara che le rimproverò e una di esse strappò la bandiera bianca, macchiata di vino.

«Demoghe fogo!»

Cavallin Pasqua di Marino, di anni 47, moglie del gastaldo Danesin, narra episodi già noti.

Patron Pietro fu Antonio, di anni 47, dice di aver notato il Bessegato Giuseppe armato di pugnale e di bastone a parlare con le ragazze incitandole alla violenza e di averlo sentito gridare: «Demo fogo!».

L'imputato Lacrison [???] Giuseppe si alza e esclama: «El xe un socialista, el vol farne del mal a tuti».

Patron Guido, di anni 13, figlio del teste precedente, ricorda quasi niente e non riconosce nessun imputato.

Ceccon Fanny di Valentino, di anni 21, e Boa Eugenio fu Luigi, di anni 25, espongono circostanze già note di poco conto.

Un capitano e un tenente

Dopo cinque minuti di riposo è chiamato a deporre Curioni Mario, fu Federico, capitano comandante il campo autoguasti di Istrana. Riferisce che arrivò a Badoere alle ore 14.30 quando le cantine erano già state sfondate. Il Dalla Valle Giuseppe lo invitò a entrare nel parco della villa per impedire che la minaccia di appiccare l'incendio si effettuasse. Però quando i soldati furono dentro il parco il Dalla Valle esclamò: «Di qui non si esce più».

Il Curioni narra che il Dalla Valle gli era sempre vicino. Quando il caporale d'Ambrosio venne ricondotto con la scorta degli arditi, il Michieletto consegnò le cartucce tolte al caporale. Il Dalla Valle disse al D'Ambrosio: «Date le cartucce: non vogliamo farvi male, sicuri che anche voi non ce ne farete».

Il teste dice che i leghisti tentarono di accerchiare la truppa, ma non vi riuscirono, e aggiunge che ebbe l'impressione che i leghisti volessero far entrare i soldati nella rimessa per farli bruciare con la villa. Quando l'automobile uscì dal parco venne inseguita dalla folla.

Nella notte – dice il capitano – furono eseguiti i primi sette arresti. Esclude che sia stata usata violenza ai soldati e dice che il Dalla Valle era brillo e che anche molti altri erano ubriachi.

Il tenente Mario Segreto di Giuseppe di anni 23, da Giulianova (Teramo) conferma la deposizione del capitano Curioni.

A questo punto il presidente riceve un telegramma del sottosegretario Dello Sbarba con cui si dice che l'onorevole Corazzin [Luigi, ndc] non potrà stamane presentarsi all'udienza, ma verrà probabilmente sabato.

### **«Il Gazzettino», 26 novembre 1920**

In Tribunale (Udienza antimeridiana di ieri)

Il processo delle Badoere

Ancora testi d'accusa

Alle 10.00 il corridoio che conduce all'aula del tribunale è affollato di testimoni; sono quelli a difesa, oltre 50, citati in parte a comparire per oggi. Vengono però rimandati all'udienza del pomeriggio. Comincia subito l'audizione dei rimanenti testi d'accusa.

Busato Pierina fu Michele, di anni 39, da Badoere, nipote della parte lesa Sante Schiavon, narra che alla mattina del 6 giugno fu avvertita da una donna che i leghisti stavano per invadere la sua casa. La teste corse a chiudere finestre e imposte, ma poi dovette aprirle perché la folla batteva minacciosa contro la porta di ingresso. Intese, fra le altre grida, queste: «Fuori! Abbiamo lavorato abbastanza per i signori». Due leghisti, che essa non riconobbe, presero per le braccia il suo zio ottantenne e lo condussero al Municipio per la firma del patto colonico. Fra le imputate che entrarono in casa la Busato riconobbe le ragazze Giuseppina Seccafien, le sorelle Lucato e la Cazzareto; la prima strappava i fiori dalle piante e le altre tre davano pugni alle lastre di vetro infrangendole. La teste aggiunge che lo Schiavon, seguito dai contadini, dovette portare la bandiera bianca ritornando dal Municipio. Ammette che la Seccafien fu da lei schiaffeggiata per l'atto commesso in casa Schiavon.

Bin Umberto d'anni 21, carabiniere a Castelfranco, già addetto alla stazione di Istrana – come l'altro suo compagno Arnolfi – racconta l'episodio del caporale disarmato dai leghisti. Il Bin dichiara che quando giunse a Badoere venne affrontato da un gruppo di leghisti che volevano trattenerlo. Dovette spianare il moschetto per avere libero passaggio. Non subì altre violenze. Fra gli imputati riconosce il Maren Giovanni, il quale smentisce il teste.

## IL SEGRETARIO COMUNALE

Mancando gli altri testi dell'accusa, viene chiamato un teste a difesa, e precisamente il segretario comunale di Morgano Guido Gherlenda fu Giulio, d'anni 33.

Egli dichiara che fu invitato dai capilega Fantin, De Marchi, Crosato e Pighi a recarsi in Municipio alle 8.00 del mattino per assistere alla firma dei patti colonici e pregato di mandare un telegramma al Prefetto per informarlo sul fermento che regnava in paese perché il conte Marcello non voleva firmare il contratto colonico.

Il teste dice che il Roncato si presentò nel suo ufficio solo e libero dicendo: sono pronto a firmare.

Il Gherlenda fornì la carta bollata e stese la dichiarazione in seguito a invito dei capilega presenti i quali gli dettarono presso a poco la formula stabilita.

Pubblico ministero. Quel foglio dove è andato a finire?

Teste. Io non so. In Municipio non è rimasto di certo. Il segretario dice che dopo la firma, siccome la folla tumultuava sulla piazza, si presentò alla finestra annunciando che il Roncato aveva firmato. E i leghisti applaudirono. L'avvocato Bon legge il telegramma spedito dal municipio di Morgano al Prefetto circa la situazione e le probabili rappresaglie dei contadini. A domanda dell'avvocato Taormina, il teste risponde che due degli imputati, il Fantin e il Crosato furono eletti a consiglieri comunali con grande maggioranza, anzi il Fantin è riuscito capolista della maggioranza popolare.

Viene ancora sentita la moglie del Danesin, Pasqua Cavallin, per alcune circostanze riguardanti l'accusato Libralato, che ella vide in quella sera in atteggiamento tranquillo e per sapere dalla teste se in buoni rapporti con la famiglia dell'imputato Sante Bessegato.

## Altri testi d'accusa

Il brigadiere dei carabinieri Luigi Lucchini d'anni 30, da Arezzo, già comandante della stazione di Istrana e ora residente a Palermo depone conformemente ai suoi verbali. Infatti la sua deposizione è uguale a quelle del capitano Curioni e del tenente segreto con i quali fu a Badoere prima e durante l'incendio.

## «Il Gazzettino», 27 novembre 1920

In Tribunale

Il processo delle Badoere

Poco prima di mezzogiorno, dopo la deposizione del brigadiere Lucchini vennero sentiti altri due testi d'accusa. Ignazio Busatti di Agostino, caporal maggiore campo autoguardie di Istrana e il soldato automobilista Antonio Merlo di Francesco, di anni 21. Ripresa l'udienza alle 14.30 continua la sfilata dei testi.

## L'onorevole Cappellotto

Il deputato onorevole avvocato Italo Cappellotto del Partito popolare italiano e teste citato dalla difesa. Dice che fino dal 1912 si è costituita in Morgano la lega contadini, forte e compatta, diretta fin da allora dagli imputati Fantin, Crosato, De marchi e Pighi: tutte buone – aggiunge il teste – e pacifiche persone. Le varie vertenze furono sempre risolte senza che i leghisti degenerassero in atti violenti. Durante l'ultima agitazione i capilega furono da lui per chiedere consigli, ed egli diede istruzioni che furono fatte eseguire. Nel giorno di martedì 8 giugno fu riferito al teste della grave agitazione in cui si trovava la popolazione di Morgano. L'onorevole Cappellotto disse agli incaricati della lega di far sospendere l'agitazione perché le trattative si erano messe a buon punto.

Presidente. Come spiega allora la gravità dei fatti?

Teste. Ebbi sentore fin da lunedì che gente dal di fuori – credo di Monastier – sarebbe capitata in paese allo scopo di incendiare la villa. Sono certo che il fatto criminoso non è stato compiuto dagli abitanti di Badoere, buoni e incapaci di trascendere a atti delittuosi.

Presidente. Cosa può dire del telegramma? Non crede avesse un carattere di ultimatum al conte?

Teste. Non lo credo; perché invece che al prefetto o al conte Marcello, fu inviato all'Unione del lavoro.

Altri testi

Zaghis Agostino e Finotto Riccardo, carabinieri, testi d'accusa, dicono cose già note.

Don Virginio [Giulio, ndc] Stringari parroco di Morgano narra che alle 9.00 del mattino alcuni capilega si sono recati da lui per far suonare la campana a martello, allo scopo di radunare il popolo, perché i contadini avevano timore che elementi sovversivi volessero infiltrarsi nel paese.

Fantin, De Marchi, Crosato ecc, aggiunge don Stringari, tentarono di far opera di pacificazione. Si escutono quindi i seguenti testi: Italo Malamina, soldato automobilista di accusa; Luigi Bessegato, Giovanni Bernardi, Geremia Barea, Ceccato Sante di anni 65; Vincenzo Danesin; Elisa De Nardi, Luigi Fantin, Ernesto Gastaldin, Luigi Miglioranza, Giovanni Pozzobon, Ferdinando Roncato, Perdona Stecca, Fortunata Tortora, Martino Vendramin, Giovanni Traversin, Amalia Crosato, Antonio Durigon, Caterina, Giuseppina e Giovanni Miatello, Luigi Lorenzon e Giuseppe Pavan, tutti di Morgano e testi in difesa degli imputati.

L'udienza è tolta alle 18.

(Udienza antimeridiana di ieri)

CIO' CHE DICE GIUSEPPE CORAZZIN

Il conte Agosti fa introdurre subito uno dei più importanti testi a difesa, il propagandista dell'unione del lavoro e organizzatore delle leghe bianche Giuseppe Corazzin, l'altro ieri eletto presidente del Consiglio provinciale.

Presidente. Il suo nome e la sua professione?

Teste. Giuseppe Corazzin di Antonio, gli anni 30, pubblicitista.

Presidente. Spieghi i motivi e lo svolgimento dell'agitazione agraria.

Il teste ricorda che nel settembre 1919 mentre era ancora segretario della Confederazione Generale dei lavoratori (bianca) si recò dal Prefetto di Treviso per fargli dimostrare la necessità di addivenire alla revisione dei patti agrari. Il primo atto non ebbe alcun risultato e si venne così fino al 29 febbraio di quest'anno nel cui giorno si svolse il primo contatto fra i rappresentanti della Associazione agraria, ricostituitasi in quel tempo e l'Unione del lavoro, di cui il teste era presidente. Siccome non si era ancora fissato quale patto colonico potesse adattarsi caso per caso nella nostra provincia, furono stabiliti, in forma preliminare, tre patti: a denaro, a mezzadria e a colonia parziaria.

Il Corazzin continua a spiegare i precedenti della lotta agraria e dice che la formula sull'arbitrato venne impegnata dal primo legale dell'Agraria. Per tale motivo fu approvata una nuova clausola per la composizione di commissioni arbitrali composte in parti uguali di contadini e proprietari.

Presidente. In quale condizione si trovavano i contadini?

Teste. Tutta la provincia si trovava in uno stato di disagio e i contadini cercavano di sollecitare l'attuazione di questi patti. L'Agraria invece nella seduta dell'11 maggio, tenutasi al Garibaldi, non ratificò il deliberato della sua rappresentanza. I segretari e i presidenti mandamentali delle leghe ci riferirono subito lo stato allarmante d'eccitazione in cui si trovavano gli animi specialmente nella Castellana e nell'Asolano. Abbiamo avuto, dice il Corazzin, un altro contatto con l'Agraria al 20 maggio, ma le trattative non ebbero felice risultato. Nel frattempo a Morgano

le cose non erano come negli altri paesi e l'exasperazione derivava appunto dal fatto che era imminente la campagna dei bozzoli. Una nostra commissione si recò appositamente a Roma a conferire con il ministro dell'agricoltura Michieli e con l'onorevole Longinotti e a Treviso fu inviato il sottosegretario Pollastrelli. L'accordo pareva raggiunto, quando l'Agraria dichiarò di non poter darne atto.

Corazzin parla quindi sulla fase acuta della lotta che impegnava migliaia e migliaia di lavoratori della terra, delle diffide pubblicate dall'Agraria in tutti i paesi della provincia, ciò che acuiva sempre più il malumore.

Presidente. Cosa può dire dei fatti di Badoere?

Teste. La provincia era in subbuglio, ma le istruzioni dell'Unione erano precise per il mantenimento della calma. Nel pomeriggio di martedì mi recai a Oderzo, dove una moltitudine di lavoratori voleva obbligare i padroni a firmare. I capilega di Morgano intanto corsero spaventati alla sede dell'Unione a riferire che facce non mai vedute si erano infiltrate in quella popolazione. Si temeva lo scoppiare di fatti gravi. Noi li tranquillizzammo e consigliamo di far allontanare gli elementi eterogenei. I capi lega dichiararono di non sentirsi più in caso di trattenere la folla e anche qualche capolega fu bastonato. Appena avuta notizia dell'incendio appiccato alla villa Marcello, riuniti d'urgenza il Consiglio generale dell'Unione del Lavoro che promosse una severa inchiesta la quale non poté stabilire se esistessero responsabilità da parte di qualcuno.

Pubblico ministero. L'accordo infine è stato raggiunto?

Teste. Ancora oggi non vige un accordo sul modo di scegliere uno dei tre patti colonici. Tale circostanza è confermata anche dal conte Marcello presente nell'aula.

#### IL CONTE NICOLO' MARCELLO

Dopo la deposizione del Corazzin domanda la parola per ricordare al teste come si svolsero le trattative e per giustificare l'atteggiamento assunto in quei giorni dall'Associazione Agraria provinciale, di cui egli era uno dei vicepresidenti. Il conte Marcello cita episodi e particolari sul modo con il quale è stata intrapresa e condotta la lotta da parte dei dirigenti dell'Unione del lavoro, e dichiara che prima dell'incendio della sua villa egli con il fratello suo conte Giuseppe e l'avvocato Lattes aveva promesso di accettare il patto a denaro.

#### ALTRI TESTI

Il tenente colonnello Cavalier Giulio comandante la divisione carabinieri di Treviso, citato dalla difesa, riferisce circostanze già note e sulle notizie avute dalle stazioni dipendenti, riguardo all'agitazione e alle minacce di incendi dolosi. Vengono sentiti altri 18 testi a difesa.

Il rinvio a mercoledì

D'accordo fra le parti, il pubblico ministero e il presidente del Tribunale si decide di rinviare il dibattimento a mercoledì prossimo 1 dicembre per l'inizio della discussione.

Nella mattina però verranno probabilmente escussi i testi onorevole Corazzin e onorevole Frova, attualmente a Roma per i lavori parlamentari.

#### «Il Gazzettino», 2 dicembre 1920

In Tribunale

Presidente Agosti – Giudici Sassi e Perotti – P. M. Zanni – Cancelliere Cardella

Il processo delle Badoere (Udienza antimeridiana di ieri)

Si è ripreso ieri mattina, dopo alcuni giorni di sospensione, il processo contro i 52 imputati per i noti fatti di Badoere.

L'udienza è aperta alle 10.

È presente l'onorevole Luigi Corazzin, teste citato dalla difesa, venuto appositamente da Roma.

L'ON. CORAZZIN.

Il teste fa una breve deposizione.

Egli dichiara che durante il periodo più acuto dell'agitazione agraria cercò di calmare gli spiriti. Essendo venuto a conoscenza che tra i leghisti di Badoere si erano infiltrati elementi estranei per spargere petrolio sul fuoco, egli consigliò e capi lega di far allontanare tali pericolosi individui. Non vide che il conte Marcello fosse stato bloccato in Prefettura da coloni giunti da Badoere; ma sentì solamente accennare che si voleva fermarlo, gli pare, perché avesse a firmare una determinata carta.

A domanda dell'avvocato Ceschelli il teste risponde: «Io c'ero e non c'ero in Prefettura perché scendevo qualche volta in piazza a calmare il gruppo dei contadini». Il conte Marcello (Parte civile) ricorda che il lunedì 7 giugno quando fu bloccato in Prefettura era presente anche il deputato Corazzin. Siccome il Prefetto accennava, dopo l'invio dei messi da Badoere, alla folla che tumultuava davanti la villa Marcello, il Corazzin tentò di dimostrare i danni ai quali si sarebbe arrivati se il conte fosse rimasto irriducibile nella sua idea.

Io – conclude il conte Nicolò Marcello – ritenni ciò per una pressione e risposi: «si prendano i miei averi, non la mia coscienza».

L'onorevole Corazzin, dopo qualche cenno su di un opuscolo pubblicato intorno alla lotta agraria, risponde al conte Marcello di non avergli mai fatto alcuna proposta, né pressioni di tal genere.

«Chi ha parlato al conte in quel momento – aggiunge il teste – non fui io, ma altro mio collega».

Il teste, onorevole Frova è ancora a Roma, perciò il Tribunale, di accordo con le parti, rinuncia alla sua deposizione.

#### LA REQUISITORIA

Il pubblico ministero avvocato Zanni pronuncia una dotta requisitoria che è difficile riassumere. Il valoroso magistrato porta direttamente la causa sul terreno giuridico e da questo punto di vista egli esamina il processo, non già politico, ma di reati comuni. Il compito del magistrato, infatti, è quello di vedere se la legge è stata violata. E l'oratore sostiene che così fu e discute le singole responsabilità, la preordinazione dei fatti, soffermandosi sul reato di estorsione che così deve qualificarsi e non altrimenti. Gli stessi moduli della Unione del lavoro, sotto cui alcuni proprietari dovevano firmare, non portavano essi la dicitura: «dichiarò che questa firma non è stata estorta?».

Alle tutte argomentazioni giuridiche il Pubblico ministero aggiunge particolari di fatto che egli sviscera con ordine e con abilità.

È mezzogiorno: l'udienza è tolta.

(Udienza pomeridiana)

#### LE RICHIESTE DEL PUBBLICO MINISTERO

Alle 14.30 riprende a parlare il Pubblico ministero il quale, terminata la parte pregiudiziale della causa, passa a esaminare le singole responsabilità degli imputati fermandosi minutamente a pesare il pro e il contro per ogni imputato.

Illustra tutte le risultanze scaturite dal processo e chiede che i seguenti imputati siano condannati:

Barea Ferdinando a anni 2 e mesi 6.

Bessegato a anni 2, mesi 6 e giorni 12.

Bessegato Luciano a mesi 10.

Bessegato Sante a anni 3 e mesi 9.

Bordignon Giuseppe a anni 2 e mesi 11.  
Cazzareto Noemi a mesi 7 e giorni 15.  
Crosato Aurelio a anni 1, mesi 3 e giorni 10.  
Dalfrè Clelia a anni 1 e mesi 3.  
Dalla Valle Giacinto a anni 1 e mesi 3.  
Dalla Valle Giuseppe a anni 3 e lire 300 di multa.  
De Col Eugenio a anni 3, mesi 1 e giorni 15.  
De Marchi Antonio a anni 3 e giorni 20.  
De Marchi Antonietta a mesi 11, giorni 25 e lire 50 di multa.  
Fantin Giuseppe a anni 2 e mesi 11.  
Favaro Carlo a mesi 2 e giorni 15.  
Filipetto Domenico a mesi 10.  
Filipetto Teresa a anni 1, mesi 1, giorni 22 e lire 166 di multa.  
Francescato Rizieri a mesi 3 e giorni 10.  
Isicato Amilcare a anni 1 e giorni 15.  
Lazzaro Antonio a anni 2, mesi 8, giorni 15 e lire 166 di multa.  
Lorenzon Giuseppe a anni 2.  
Lucato Anna e Lucato Mirtala a anni 1 e mesi 3 per ciascuna.  
Maren Giovanni a anni 2.  
Menoncello Riccardo a mesi 3 e giorni 10.  
Micheletto Eugenio a anni 2, mesi 3 e giorni 15.  
Minello Giuseppe a anni 2, mesi 8, giorni 15 e lire 76 di multa.  
Morao Francesco a anni 1 e mesi 5.  
Pesce Italo a anni 2, mesi 10 e giorni 5.  
Pighi Eugenio a anni 1, mesi 9 e giorni 10.  
Pravato Ernesto a mesi 1 e giorni 20.  
Righetto Italo e Rosin Angelo a anni 2 e mesi 1 per ciascuno.  
Salvini Pietro a anni 2 e mesi 6.  
Samossi Vincenzo a mesi 10.  
Samossi Vittorio a anni 2, mesi 3 e giorni 15.  
Schiavon Maria a anni 1, mesi 1, giorni 22 e lire 166 di multa.  
Seccafien Emilio a anni 2, mesi 3 e giorni 22.  
Seccafien Giuseppina a anni 1 e mesi 3.  
Vedelago Giuseppe a anni 2, mesi 8 e giorni 15.  
Vendramin Carlo a anni 2, mesi 7 e giorni 20.  
Ziminian Giacinto a anni 4 e mesi 1.  
Zuella Angelo a anni 2 e mesi 11.  
Il magistrato chiede l'assoluzione per insufficienza di prove di Bessegato Vittorio, Cavasin Pietro, De Col Antonio e Giacomo, De Col Giovanni, Favaro Giacomo, Gobbo Antonio Marino, Libralato Giulio, Morao Pietro.  
In complesso il Pubblico Ministero ha chiesto quasi 75 anni di reclusione.

\*\*\*

L'avvocato Zanni termina la sua requisizione con una bella perorazione. Dopo aver detto che un senso di cristianità deve essere diffuso non soltanto nei riti, nelle preci e negli inni, ma anche nei cuori di questa gente che è trascinata a atti di violenza, così conclude: «le conquiste in ogni campo sia politico che economico sono tanto più complete quanto più traggono origine dall'educazione e dal sentimento umano».

LE DIFESE. L'AVVOCATO TAORMINA



L'avvocato commendatore Vincenzo Taormina del collegio di difesa rende omaggio alla serenità con cui il presidente diresse il dibattimento e al valoroso pubblico ministero che nella sua requisitoria ha seguito un criterio di vera giustizia senza esulare dal campo della causa.

Il difensore prospetta al Tribunale lo stato di grande disagio in cui si trovavano i contadini della Marca dopo la fine della guerra. Quelli di Badoere e di Morgano fino dal 1912 e 1913 erano stati organizzati sotto la direzione dell'onorevole Cappellotto.

Venendo a parlare dei fatti di cui si occupa il processo, l'avvocato Taormina risale alle origini delle agitazioni, alle conseguenti laboriose e difficili trattative accennando all'opera dell'unione del lavoro la quale attraverso i suoi capi lega avrebbe cercato sempre – secondo l'oratore – [manca mezza riga] senza poter però riuscire a limitare l'azione sindacale delle masse organizzate. Ricorda una recente sentenza del tribunale a proposito della trattenuta dei bozzoli da parte dei contadini, la quale riteneva che simile mezzo non costituisse altro che un'arma di lotta.

Si sofferma a difendere l'Unione del lavoro asserendo che essa agì sempre nell'ambito dell'ordine e per l'ordine. Così non appena avuta notizia dell'incendio separò la propria responsabilità da quella degli incendiari e promosse un'inchiesta. L'avvocato Taormina si diffuse quindi a scagionare le singole responsabilità degli accusati.

L'udienza è tolta alle 18.30.

Stamane parleranno gli altri difensori e replicherà, se del caso, la Parte civile.

Il processo terminerà probabilmente domani.

#### **«Il Gazzettino», 4 dicembre 1920**

La sentenza nel processo delle Badoere

In Tribunale (Udienza del 2)

Diamo qualche cenno della seduta di ieri l'altro. L'avvocato Taormina ha terminato la arringa di cui ieri abbiamo parlato. Dopo di aver scagionato le singole responsabilità ha invocato dai giudici un verdetto che riesca a portare la pace fra le popolazioni di Morgano.

#### **L'AVVOCATO CESCHELLI**

L'avvocato Ceschelli che fa pure parte del collegio di difesa e parla con foga, premette che prescindere nella sua discussione da temi di politica per attenersi esclusivamente a questioni di fatto o di diritto positivo, essendo unico compito della difesa lavorare col magistrato per l'esame delle prove assunte e la definizione delle singole responsabilità.

Afferma che la dichiarazione estorta alle parti lese Pastega, Roncato e Schiavon, null'altro contenendo se non l'obbligo di accettare quel patto che fosse stato concordato fra Unione del lavoro e Agraria non poteva in modo alcuno pregiudicare i sottoscrittori, perché anche senza tale dichiarazione un eventuale accordo fra le due organizzazioni sarebbe divenuto obbligatorio per tutti, come ritiene la giurisprudenza prevalente e secondo le precise disposizioni del D.L. 14 settembre 1919.

Esaminando poi la responsabilità dei capilega dimostra che mentre nessuna violenza fu da essi personalmente compiuta contro i sottoscrittori, nessuno dei testi ha dichiarato che essi abbiano istigato altri a usare violenza. Non mancano invece le prove della loro intromissione al fine di tranquillizzare gli animi.

Circa l'accusa di complicità nell'incendio della villa del conte Marcello, dimostra l'alibi del Crosato e del Pighi e polemizzando col Pubblico ministero analizza le deposizioni dei singoli testimoni d'accusa per rilevare come le circostanze a carico siano state sconfessate o poste in dubbio al dibattimento. E dichiara che nessuna possibile teoria può autorizzare una sanzione a carico dei capi per l'eventuale responsabilità di gregari. Chiarendo lo stato d'animo dei suoi raccomandati richiama le testimonianze di Danesin, di Vettorazzo, di Roncato e di don Attilio

Bortolato per dimostrare che i capilega si opposero sin che poterono agli elementi più accesi e poi dichiararono dolenti che la loro autorità era finita. Termina ricordando la figura del capolega Crosato, vecchio contadino che fu veduto piangere perché i soci non lo rispettavano più e chiede che questa figura sia presente alla coscienza del Tribunale quando dovrà apprezzare le responsabilità dei capi.

### **La parte civile. A chi il carcere a chi gli onori**

La parte civile, rappresentata dall'avvocato Carlo Bon dichiara che non è presente per esercitare, né per tutelare le ragioni di risarcimento delle quali il conte Marcello non si interessa. Essa vuol dimostrare che la sua azione è stata elevata: che in tutta questa vicenda che ebbe così tragico epilogo, egli era costretto a non cedere per un senso di responsabilità e di onore, essendo un rappresentante dei proprietari che gli avevano affidato il mandato di tutelarne i legittimi diritti. La parte civile rifà la storia della lunga contesa agraria che non è ancora finita; espone la conseguenza della propaganda esercitata dal Partito popolare sulle masse rurali che da miti e laboriose quali erano sono diventate sovversive come le masse operaie di città marcianti sotto altra bandiera.

Egli rileva che la lotta di Badoere non è che un episodio della grande lotta svoltasi in tutta la provincia: gli avvenimenti, le violenze di Badoere non sono che la ripetizione di ciò che è avvenuto altrove, dovunque: la conseguenza non è stata più grave, ma è stata soltanto una combinazione: sarebbe avvenuto anche altrove se altrove non vi fosse stato posto rimedio. Si associa alle conclusioni del Pubblico ministero per quanto riguarda la complicità nell'appiccato incendio e le responsabilità varie per furto; per la estorsione il conte Marcello non si è costituito parte civile. La Parte civile ha concluso che una giusta condanna è necessaria per servire d'esempio e per ammonire che la violenza è un delitto; ma che mentre gli stracci vanno all'aria, non tutti i responsabili sono colpiti dalla sentenza del Tribunale: altri ce ne sono lontani, che hanno avuto invece suffragi e onori.

(Udienza pomeridiana)

Si riprende alle 14.30

L'AVVOCATO MAZZAROLLI

L'avvocato Francesco Adriano Mazzaroli difende Dalla Valle, Vedelago, Michieletto, Barea, Maren, Samossi, Bordignon e Rosin dall'accusa «di cui all'art. 190 n. 2 Codice Penale per avere in Badoere l'8 giugno 1920 usato violenza e minacce per opporsi a pubblici ufficiali, graduati e militari da loro dipendenti, mentre adempivano ai doveri del proprio ufficio di tutela dell'ordine, con la circostanza di aver commesso il fatto in unione di oltre 10 persone previo concerto».

Spiega come il Dalla Valle abbia spontaneamente invitato i funzionari di pubblica sicurezza a portarsi a villa Marcello: prova che egli voleva farla difendere da possibili attacchi dei malintenzionati. Afferma che tutta l'azione del Dalla Valle consistè nel far sì che i soldati non avessero da allontanarsi dalla villa e ricorda che quando questi si allontanarono, scoppiò l'incendio. In via subordinata sostiene che il Dalla Valle può ritenersi colpevole di oltraggio: invoca la diminuzione dell'ubriachezza.

Esclude che il Vedelago abbia commesso alcun reato di violenza, minaccia o oltraggio: il Vedelago anzi si prestò a liberare i soldati da ogni eventuale accerchiamento, il che riconobbero i testi dell'accusa. Invoca per il Vedelago l'assoluzione.

Nei confronti dei Michieletto, Samossi Vittorio, Bordignon Giuseppe e Rosin Angelo: chiesta l'assoluzione per il Samossi che ha sempre negato di aver partecipato al fermo del caporale d'Ambrosio; esclude l'applicazione del capoverso del 190 essendo stato commesso il fatto da solo quattro individui; invoca la diminuzione per il Michieletto deficiente e figlio di un deficiente,

per semi infermità di mente; chiede per gli altri in via subordinata, ritenendo che tutti non fossero coscienti, il minimo della pena.

Nei riguardi del Barea esclude che egli abbia commesso alcun reato e ricorda che i testi d'accusa non furono concordi nel riconoscere Carlo come uno dei cosiddetti «rivoltosi» e ne chiede l'assoluzione. Circa il Maren esclude che egli abbia commesso violenze e minacce, come confermò genericamente qualche teste d'accusa.

L'avvocato Mazzaroli conchiude associandosi ai suoi colleghi della difesa con il chiedere una sentenza ispirata a criteri di umanità e di bontà e ricordando come dalla passione per la terra che esso lavora, il contadino abbia tratto la forza, dopo la guerra, per ritrovare primo fra i lavoratori senza esitanza la via del lavoro. «Restituitelo a esso – esclama – restituitelo al duro travaglio del solco che purifica, affratella e risana!».

#### L'ARRINGA DELL'AVVOCATO BOSCOLO

Dopo alcune considerazioni in difesa dell'imputato Giulio Libralato – del quale chiede l'assoluzione per non aver preso parte al fatto – l'avvocato Cleanto Boscolo inizia la sua arringa per dimostrare nell'interesse di tutti gli imputati che il Tribunale dovesse condannare, la diminuzione della semi infermità mentale.

Rileva che i 52 imputati solo incensurati e che quindi nei fatti da taluno di loro eventualmente compiuti non sono manifestazioni d'immoralità o disonestà personale, ma conseguenza di cause esterne di carattere ambientale o sociale che hanno agito sulla loro psicologia. Esamina lucidamente le condizioni dei contadini prima della guerra, sia dal lato economico che morale e lo stato di soggezione in cui si trovavano. Per la prima volta con la guerra – dice l'oratore – le masse hanno partecipato a un grande fatto nazionale e ciò dimostra che esse hanno avuto un concetto realistico della patria e si sono imbevute di aspirazioni democratiche e di rivendicazioni, accogliendo con serietà le promesse di compensi e di riconoscimento dei loro diritti nel dopo guerra. L'avvocato Boscolo continua dicendo che la pace fu una delusione per le masse; la svalutazione della vittoria contribuì a sfiduciarle e allora vollero fare da sé; ma poichè non avevano che una sensazione indistinta di ciò che loro giovava, si appoggiarono ai partiti che loro offersero un lavoro preparato e finirono o popolari o socialisti. Così si ebbe il fenomeno elettorale di 100 deputati popolari e di 100 socialisti. È un bene o un male ciò? Si chiede l'avvocato Boscolo. È un bene perché così le masse, prima assenti dalla vita civile, partecipano ora alla vita nazionale. Questo movimento di classe secondo il difensore ha ancora la psicologia di guerra e l'ardimento bianco o rosso ne è una prova. Punire sì, ma con grande mitezza, quasi come una missione di rieducazione morale. Dopo aver tratteggiato con grande competenza la psicologia della folla tumultante, l'avvocato Boscolo cita molte sentenze che hanno accolto la tesi della semi infermità di mente e chiude, applaudito, invocando una sentenza mite che suoni pacificazione sociale e ripresa del lavoro fecondo.

#### L'AVVOCATO RIGATO GIUSEPPE

Parla ultimo dei difensori. Egli premette che deve difendere 25 degli attuali imputati e che procurerà a ogni modo di essere breve. Premette che l'odierna accusa ripete la sua origine dalle disillusioni subite dai lavoratori nel dopo guerra. Mentre nei giornali era stata agitata durante la guerra la promessa della espropriazione dei latifondi incolti per darli ai combattenti, questa, come altre promesse, non è stata mantenuta. Di qui la ragione del malcontento che culmina nella crisi agraria che non si sa quando e come finirà. Gli odierni fatti, come altri precedenti, sono episodi di quel quadro doloroso, che è il problema veneto, a risolvere il quale non bastano i carabinieri e il codice penale. Si domanda, il difensore, se non sia il caso di concedere agli imputati la diminuzione della semi infermità e corrobora tale tesi, avvolgendo con corredo di dottrina, la teoria della irresponsabilità nei reati di folla, aggiungendo quale fattore della stessa, la circostanza che la folla dopo aver invaso la cantina del conte Marcello, si era completamente

ubriacata. Scende poi alla disamina delle eventuali responsabilità di ciascun imputato e polemizza a lungo con il Pubblico ministero. Dopo aver parlato per oltre due ore, conclude la sua arringa con un'appassionata perorazione invocando una sentenza che non sia un atto di repressione violenta, ma di pacificazione civile che segni un principio di quella pace che è nel pensiero e nel desiderio di tutti.

(udienza di ieri)

Era annunciata l'udienza per le 2 pomeridiane e a quell'ora, infatti, gli accusati erano disposti dentro e fuori della gabbia, alcuni avvocati e il Tribunale erano al loro posto e molto pubblico stipava l'aula. V'era anche un discreto apparato di forza pubblica.

Alle due e un quarto il Tribunale si ritira per preparare la sentenza.

Il Pubblico ministero avvocato Zanni avverte subito i presenti e gli accusati a piede libero che il tribunale non potrà rientrare prima delle sei pomeridiane. Si tratta di 52 accusati, di vagliare le singole posizioni e di stabilire eventualmente le pene con tutta quella contabilità che il codice non sempre facilita. Per quattro ore l'aula rimane dunque deserta, mentre i giudici nella loro camera di consiglio stanno deliberando.

Alle sei di sera il pubblico, che è aumentato, affolla in sala; anche la parte riservata alla discussione è ingombra: si confondono funzionari, avvocati, carabinieri, giornalisti, imputati. L'attesa è lunga. Trapela la notizia che il tribunale farà attendere parecchie ore. Alle otto infatti è ancora ritirato.

#### LA SENTENZA

La sentenza per i fatti di Badoere è stata pronunciata alle nove di ieri sera. La lettura del dispositivo, fatta dal presidente Agosti, occupò più di mezz'ora.

Vennero condannati:

Della Valle Giuseppe a anni 3, giorni 15, lire 300 di multa e vigilanza speciale per un anno.

De Marchi Antonio a anni 1 e vigilanza speciale.

Vedelago Giuseppe a anni 1, mesi 6 e giorni 15 e vigilanza speciale.

Vendramin Carlo a anni 1, mesi 3 e lire 500 di multa e vigilanza speciale.

Michieletto Eugenio a mesi 7 e un anno di vigilanza speciale.

Crosato Aurelio a mesi 10 e vigilanza speciale.

Fantin Giuseppe a anni 1, mesi 6 e vigilanza speciale.

Bessegato Giuseppe a anni 1, mesi 6, giorni 20 e vigilanza.

Bessegato Santo a anni 2 e mesi 3 e vigilanza.

De Col Eugenio a anni 1, mesi 10, giorni 15 e vigilanza.

Barea Ferdinando a mesi 8 e vigilanza.

Dalla Valle Giacinto a mesi 6.

Minello Giuseppe a mesi 8 e vigilanza.

Maren Giovanni a mesi 8 e vigilanza.

Pesce Italo a anni 1, mesi 3, giorni 25, lire 300 di multa e vigilanza.

Lorenzon Giuseppe a mesi 5.

Pighi [Eugenio] a mesi 10 e vigilanza.

Isicato Amilcare a anni 1 e mesi 2.

Zuella Angelo a anni 1, mesi 4 e vigilanza.

Salvini Pietro a anni 1, mesi 8 e vigilanza.

Samossi Vittorio a mesi 7 e vigilanza.

Bordignon Giuseppe a mesi 8 e vigilanza.

Rosin Angelo a mesi 7 e vigilanza.

Lazzaro Antonio a anni 1, mesi 3 e lire 300 di multa.

Filipetto Domenico a giorni 20 e lire 11 di multa.  
 Samossi Vincenzo a mesi 1, giorni 20 e lire 20 di multa.  
 De Marchi Antonietta a mesi 11, giorni 25 e lire 50 di multa.  
 Filipetto Teresa a mesi 8, giorni 15, lire 10 e vigilanza.  
 Schiavon Maria a mesi 6, giorni 25 e lire 50 di multa.  
 Bessegato Luciano a mesi 1 e lire 16 di multa.  
 Seccafien Emilio a mesi 7 e vigilanza.  
 Zimilian Giacinto a anni 2, mesi 11 e vigilanza.  
 Morao Francesco a mesi 6 e vigilanza.  
 Daffrè Clelia a mesi 6 e vigilanza.  
 Lucato Anna e Seccafien Giuseppina a mesi 6 e vigilanza per ciascuna.  
 Lucato Mirtilla [recte Mirta] e Cazzareto Noemi a mesi 3 per ciascuna.  
 Il tribunale ha ammesso per tutti i condannati il beneficio della parziale infermità di mente. Ebbero la condanna condizionale tutte le otto donne e Domenico Filippetto, Samossi Vincenzo, Bessegato Luciano, Morao Francesco; furono posti ieri in libertà provvisoria Michieletto Eugenio, Crosato, Barea, Della Valle Giacinto, Minello, Maren, Pighi, Samossi Vittorio, Bordignon Giuseppe, Rosin Angelo.  
 Vennero scarcerati Lorenzon Giuseppe, Isicato Amilcare, De Col Antonio. Quest'ultimo perché assolto; gli altri due per aver espiato la pena.  
 I condannati per complicità nell'appicco incendio alla villa Marcello sono otto: Bessegato Giuseppe e Sante, Vedelago, Santin (recte, Fantin), De Col Eugenio, Isicato, De Marchi Antonietta e Zimilian Giacinto.  
 Il Tribunale inoltre ha applicato la vigilanza speciale, occupazione al lavoro, divieto di frequentare pubblici esercizi nei giorni festivi.  
 Gli assolti furono 14, e cioè: De Col Antonio, Libralato Giulio, Isicato Vittorio, Righetto Italo, Morao Pietro, Francescato Rizzieri, Cavasin Pietro, De Col Giovanni, Bedoncello [recte Menoncello] Riccardo, Favaro Carlo, Pravato Ernesto, Favaro Giacomo, De Col Giacomo e Antonio Marin [recte, Maren].

Tirando le somme di 52 imputati 12 vennero assolti e dei 23 detenuti 13 vennero scarcerati e messi in libertà provvisoria. La sentenza fu ascoltata dagli imputati con rassegnazione e senza commenti da parte del numeroso pubblico, composto di parenti e amici degli imputati stessi.

#### DOPO LA SENTENZA

Noi non ripeteremo il concetto della parte civile nelle sue conclusioni: e cioè che se in questa causa è giustizia dover condannare, si palesa altresì il fenomeno che – per i reati commessi dai bianchi in quelle turbinose giornate – non tutti sono stati colpiti. Onde ci troviamo oggi a constatare che a alcuni sono stati riservati gli onori e a altri il carcere. Le parole della parte civile non suonano nuove per qualcuno e – come in tutti i sanguinosi avvenimenti di classe – significano che la giustizia non ha potuto ghermire che i gregari.

Quale ammonimento noi ricaveremo? Ci ascoltino i lavoratori dei campi e i lavoratori tutti: la nostra disinteressata parola può scendere alle loro anime. Dopo di aver assorbito il veleno di una propaganda squilibrata che fa credere alla immediatezza dei risultati col mezzo della forza i più umili, travolti insieme con torbidi elementi, diventano esecutori e complici di misfatti gravi. L'ora dell'espiazione viene poiché la difesa della libertà per tutti così esige. Ricordiamo dunque che il male ricade su chi lo fa e che non può essere consentito il raggiungimento delle aspirazioni umane se non per le vie lecite e con mezzi onesti. E credano a chi loro sa parlare disinteressatamente col cervello e col cuore.

«Il Gazzettino», 5 dicembre 1920

### **Echi del processo delle Badoere**

A proposito della sentenza nel processo dobbiamo aggiungere che tutti i condannati sono stati compresi nell'obbligo della rifusione delle spese processuali, dei danni da liquidarsi in separata sede e del pagamento in solido di lire 1500 per le spese di costituzione di Parte civile. Rettifichiamo poi qualche errore comparso nella pubblicazione della sentenza che fu trasmessa telefonicamente data l'ora tarda:

Dalla Valle Giuseppe fu condannato a un anno (non a tre), mesi 3, giorni 15 ecc; De Marchi Antonio 1 anno, 2 mesi ecc.; il Vendramin Carlo oltre la condanna corporale, a lire 300 di multa e non 500; Filippetto Teresa, oltre la condanna alla multa di lire 50 e non 10; Schiavon Maria, oltre la pena, alla vigilanza speciale.

I condannati, al mezzo dei loro difensori, ricorreranno in appello.